

“Produrre trasferendo” ingegnosità, razionalità, perseveranza e tanta passione.

Un romanzo d'autore, la vera storia della “Buffoli Transfer S.p.A.”

Chi ha scritto che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna forse intendeva dire “accanto”. E lei Adriana Beccalossi gli è accanto da quel giorno in cui lui, Mario Buffoli classe 1929, decise lì per lì di inseguirla sulla filovia. Fu un incontro fortuito e fortunato in Corso Zanardelli a Brescia, quasi sessant'anni fa «forse perché mi guardò furtivamente e rispose col suo ad un mio sorriso - ci racconta Mario Buffoli fondatore della Buffoli Transfer S.p.A. - che dopo averla seguita per qualche passo decisi di prendere al volo la filovia sulla quale era salita. Non volevo perderla e così decisi di accogliere quella sfida».

E' proprio così Mario Buffoli, un uomo che ha dimostrato di saper riconoscere le occasioni della vita e soprattutto di averle sapute cogliere. «A quel tempo - prosegue - ero un giovanotto dalle molte speranze ma con pochi quattrini, figlio di un operaio della OM, mio padre si chiamava Francesco; con molti sacrifici e dopo molte difficoltà ero riuscito ad iscrivermi ed a frequentare la facoltà di ingegneria presso il Politecnico di Milano. Ogni mattina prendevo il treno degli operai, verso le 6 di mattina, ed alle 7 ero a Milano.

Le lezioni al Politecnico iniziavano alle 8 così avevo un'ora di tempo per “farmela a piedi” e risparmiare le 20 lire che mi sarebbe costato il biglietto del tram. In cinque giorni, mattino e sera, avrei risparmiato le 200 lire per un pranzo alla Casa dello Studente. Ma fui felice di investire quei pochi soldi che avevo in tasca per inseguire Adriana su quella filovia; la fortuna mi stava arridendo perché anche lei mi disse che andava ogni giorno a Milano e che studiava canto al conservatorio. Studente e povero avevo incontrato la mia “Mimi” proprio come nella Bohème di Puccini e da quel giorno non ci siamo più lasciati.

Furono anni duri, di intensi sacrifici e non mi sembrò vero quando, nel 1950 riuscii ad aggiudicarmi la borsa di studio che un funzionario della Banca Commerciale di Brescia istituì in memoria del figlio, anch'egli studente di ingegneria e prematuramente scomparso. Era una borsa di studio riservata ad uno studente particolarmente meritevole ma, ahimè, anche proveniente da una famiglia di antiche origini bresciane. E se nessuno poteva contestare i miei meriti giacché il mio libretto lo confermava, più difficile sarebbe stato dimostrare le antiche origini della mia famiglia di operai. Stavo quasi per perdere le speranze allorché mi venne consigliato di rivolgermi all'archivio



L'ing. Mario Buffoli con la moglie e i genitori sul Lago di Garda nel 1957

storico dove, dopo varie ricerche riuscii a dimostrare, grazie alle testimonianze di vecchi atti di compra-vendita di piccoli appezzamenti di terreno, di avere i requisiti richiesti.

Quella borsa di studio cambiò la mia vita perché mi diede diritto ad usufruire di vitto e alloggio presso la Casa dello Studente a

Milano e mi permise di non chiedere più soldi in famiglia per l'acquisto dei libri. Mi laureai col massimo dei voti e medaglia d'oro e venni invitato dall'Accademia di Faenza per ricevere la nomina di “Accademico in meccanica razionale”. Penso che quell'onoreficenza sia ancora nel loro archivio - prosegue Mario Buffoli - perché, senza soldi in tasca, non andai mai a ritirarla. Però ero molto ricco di volontà, di ingegnosità e anche di perseveranza e con la mia laurea in tasca e questi miei talenti entrai nel mondo del lavoro.

Ancor prima di laurearmi, nel 1952 in una stanza in piazzale Arnaldo avevo già avviato lo “Studio Tecnico Buffoli Mario” e fu per questa ragione che rifiutai un'offerta di collaborazione dell'ingegner Beccaria della OM e finanche un'interessante proposta che mi venne formulata dalla Costa Armatori. Di quei tempi ricordo che progettai la prima macchina per fare i grissini che mi fu commissionata allora da “Farina e Covini” e poi anche una macchina che tracciava le strisce bianche sulle strade e una che produceva bottoni di madreperla. E come potrei dimenticare di aver anche progettato un macchinario che produceva camme e che per realizzarlo fui costretto ad investire tutti i soldi messi da parte per il matrimonio, tanto da doverlo rimandare...



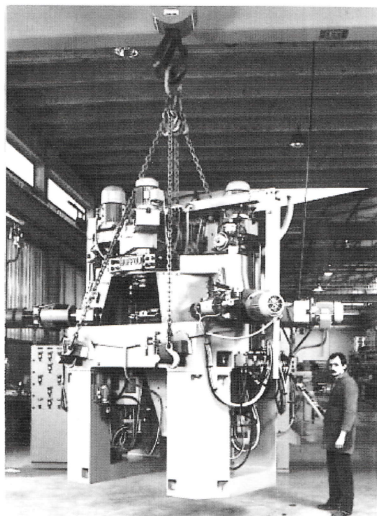
L'ing. Mario Buffoli e la moglie Adriana nei pressi dello Studio Tecnico avviato nel 1952 a Brescia.

Un grande impulso alla mia carriera lo diede però la collaborazione con Loris Fontana, il re dei bulloni stampati a freddo. A quei tempi aveva acquistato negli Stati Uniti un macchinario dotato di una tecnologia a noi sconosciuta, una pressa multi-stazione per lo stampaggio di viteria e bulloneria. Ma poiché erano macchine molto onerose, decise di mandarmi in America con l'incarico di capirne il funzionamento ed al mio ritorno, dando prova di grande fiducia nelle mie capacità e nel mio intuito, mi affidò il compito di progettare, curarne la costruzione e la messa in funzione di una nuova. Fu un successo per la sua Azienda ed una grande conferma anche per me, tant'è che decisi nel 1958 di fondare la “Buffoli Impianti e Automatismi”.

Nel 1961 le attività dello studio tecnico e dell'officina si integrano e nasce la “Transferdadi”, una macchina con un'altissima capacità di produzione frutto di un concetto che modernizzava il ciclo di lavorazione del dado stampato. Il termine transfer vuol infatti significare “produrre trasferendo”. Fu la prima macchina a portare il nome Buffoli in tutto il Mondo.

E' degli inizi degli anni '70 la prima partecipazione della nostra Azienda alla Fiera Campionaria di Milano e fu l'occasione in cui decisi di esporre la Transferdadi. Fu il commento provocatorio di un ingegnere, allora in Fiat, che io accolli come una sfida,

a darmi la motivazione per affrontare altri mercati. Mi disse infatti che a parer suo la macchina era "sbagliata" perché privilegiava la produttività rispetto alla precisione. Le mie riflessioni mi portarono a capire che ribaltando il pezzo ad ogni stazione non si poteva avere la precisione che invece si sarebbe avuta bloccando il pezzo in un serraggio che ne potesse consentire la lavorazione da entrambe le direzioni senza mai spostarlo. E' da questa intuizione che decisi di produrre "Transfer a tavola rotante". Da qui in poi - prosegue Mario Buffoli - i progressi della nostra Azienda sono stati continui così come la sua espansione sul mercato».

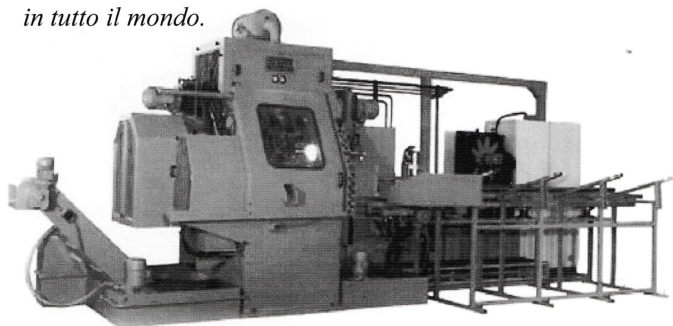


La "Buffoli Transfer" è stata la prima azienda in Italia a realizzare un transfer con tavola sospesa nel 1973.

Negli anni '90 anche i figli Edoardo, ingegnere elettronico, e Francesco, dottore in economia e commercio, sono entrati ad affiancare il padre nella conduzione dell'Azienda ed oggi, insieme, ne sono alla guida. Ed è con una punta di sano orgoglio che ci dicono che la Buffoli Transfer è un punto di riferimento europeo nella produzione di macchine a stazioni multiple per la lavorazione di pezzi che richiedono torniture di precisione ed una molteplicità di lavorazioni su più facce.

«Nostro padre è stato ed è per noi una guida e un esempio di ingegnosità, razionalità e perseveranza. Nostra madre lo ha sempre affiancato e sostenuto in tutte le scelte più importanti della sua vita. Loro ci hanno insegnato che, laddove non arriva la razionalità, è l'intuito a suggerire le scelte giuste; l'impegno e la determinazione trasformano queste scelte in passi vincenti. Col loro fare i nostri genitori ci hanno insegnato che la vita ci propone molte sfide: sta a noi farle diventare occasioni per dimostrare a noi stessi che le possiamo affrontare e vincere con la determinazione».

Buffoli ha introdotto nel 1981 il Transfer da barra ed è leader mondiale con centinaia di macchine installate in tutto il mondo.



Anche Adriana Beccalossi, la moglie di Mario Buffoli, si abbandona ai cari ricordi familiari raccontandoci il percorso della sua famiglia, i Beccalossi appunto, di Borgo Trento. Nel piccolo quartiere cittadino "fuori le mura", che fu Comune per alcuni anni, ancora oggi c'è memoria di un profumo che invadeva le vie e che rallegrava un po' tutti, facendo venire l'acquolina in bocca. «Mio nonno paterno - ci racconta la signora Adriana - aveva aperto un ingrosso di dolciumi che consegnavamo un po' ovunque: annesso al negozio c'era il laboratorio del torrone, quello bresciano, apprezzatissimo per la sua aromatizzazione che lo rendeva unico, fatto solo con l'albume delle uova che arrivavano dalla Valtrompia e con le mandorle che venivano fatte tostare. La differenza con quello cremonese stava appunto in queste due variazioni apportate alla ricetta che ne fecero una leccornia molto richiesta e tipicamente bresciana. Una volta preparato l'impasto, lo si portava a far cuocere in un forno situato nella stessa via. Al nonno subentrò mio papà Alberto che proseguì nell'attività fino all'inizio degli anni '50, quando ci trasferimmo in Via Milano, aprendo una drogheria all'angolo con Via Manara...». E continua «abitavamo in una casa di ringhiera e nel cortile battevano il baccalà... Noi bambini per guadagnarci il gelato organizzavamo delle commedie e poi con l'incasso correvamo al bar "Carminati" ad acquistare il nostro gustoso premio. Durante la guerra i nostri genitori fecero sfollare noi figli a Bovezzo. Ricordo bene quegli anni: una sera, durante un massiccio bombardamento estivo, vedemmo scendere dal cielo i bengala che illuminavano a giorno la città. Per la paura scappammo dal rifugio e io fui presa per mano da mia sorella che, tirandomi, mi fece perdere le scarpe. Questo fatto divenne un mio sogno ricorrente per anni, quasi un incubo. Da Bovezzo ci recavamo a piedi dalle Suore Canossiane a Mompiano e fu tanta la paura quando un giorno, su questo tragitto, arrivarono all'improvviso aerei che mitragliarono la zona: io mi buttai prontamente nel fosso ma vidi una signora in bicicletta che venne colpita e ferita...».



Mario Buffoli, con la moglie e i figli Edoardo e Francesco alla fine degli anni '60.

Un gran sorriso le illumina il viso e chiude così: «adesso però è tutto cambiato, si vive diversamente...». Vero, ma queste testimonianze non vanno mai dimenticate perché conservano un tesoro, una formula magica che ci insegna ad amare la vita sempre ed a credere in essa a prescindere, perché dietro ai bengala, nel cielo, brillano sempre le stelle.